

PSICOLOGIA CLINICA E PSICOTERAPIA

II

Collana diretta da
Rosario Di Sauro

AI I
404

Maria Grazia Tosto

Lo spettro di Irma

Una rilettura del noto sogno di Sigmund Freud,
per fare luce sul segreto dei sogni di ognuno di noi

prefazione di

Maria Giovanna Sillitti



Copyright © MMXI
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-4026-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2011

*A mio padre, amorevole intelligenza.
A mia madre, intelligente amore.*

11 *Prefazione*

13 *Al lettore*

19 **Capitolo I**

L'enigma nell'enigma

1.1. Un sogno campione: da paradigma ad enigma, 17 – 1.2. Le sequenze fondamentali del sogno: un rebus stereoscopico, 19 – 1.3. Un legittimo desiderio e un appagamento verosimile, 21 – 1.4. Un appagamento meno verosimile, 22 – 1.5. Si profila l'enigma nell'enigma, 23

29 **Capitolo II**

Un rassicurante intervento paterno

2.1. Uno sguardo alla teoria: lo spettro di Irma, 27 – 2.2. Il timore che prende corpo e forma, 30 – 2.3. Il senso di colpa che oltrepassa l'autocritica razionale, 33 – 2.4. Quel brutto affare della cocaina, 38 – 2.5. Una figura rassicurante: il dottor M., 41

47 **Capitolo III**

La sentenza liberatoria

3.1. L'assoluzione mediante autoaccusa: "Kein Zweifel, es ist eine Infektion, aber es macht nichts", 45 – 3.2. *Ensuite purgare*, 54 – 3.3. Il reo: Otto, 60 – 3.4. Chi l'uomo di paglia e chi il vero impostore? Di sogno in sogno, 65 – 3.5. L'esito del processo: un'apologia di sé ben riuscita, 78

83 *Bibliografia*

*“Così era allora, e così in fondo avviene ora.
Le analisi mediche sono diventate certo più complesse e difficili
di quelle che vengono presentate ancor oggi a un pubblico esilarato
nella famosa versione di Molière. La monotona risposta del candidato
alla insistente, spesso minacciosa domanda dell’esaminatore “malattia”
è tuttora: ‘Clysterium donare, postea seignare, ensuite purgare.’”*

Georg Groddeck, *Il linguaggio dell’Es*, Adelphi editore, Milano, 2005, pp. 72 s.

*“‘Dottore mio carissimo’, lo interruppe l’entusiasta, ‘non ve la prendete tanto.
E ricordatevi che il male di Bettina è una malattia psichica,
e va trattato con mezzi psichici’ [...] Quando dopo tre mesi l’entusiasta si inchinò a baciare
la mano di Bettina che aveva cantato,
ormai guarita e con voce stupenda, lo Stabat mater di Pergolesi,
anche se non in chiesa, ma in una sala piuttosto spaziosa,
lei gli disse: ‘Non sarete un mago, ma siete certo delle volte così ostinato!’
‘Come tutti gli entusiasti’, commentò il maestro di cappella.”*

Ernst Theodor Hoffmann, *Il Sanctus*, in *Racconti*, Torriana (Fo), 1995, p. 233 s.

*“Ero un bambino pauroso; ma di certo ero anche cocciuto,
come lo sono i bambini;
di certo la mamma mi ha viziato, ma non posso credere di essere stato
particolarmente difficile da guidare,
non posso credere che con una parola gentile,
con un quieto prendermi per mano, con uno sguardo amorevole
non si sarebbe potuto ottenere da me tutto quanto si desiderava.
In fondo sei un uomo buono e dolce [...],
ma non tutti i bambini hanno la costanza
e la fermezza necessarie per continuare a cercare la bontà
finché non l’hanno trovata.”*

Franz Kafka, *Lettera al padre*, traduzione di Danila Moro,
Giunti Editore, Firenze, 2009, pp. 92 s.

Prefazione

Il saggio *Lo spettro di Irma* di Maria Grazia Tosto offre un'occasione di accostamento alla psicoanalisi freudiana e in particolare alla teoria onirica, muovendo da idee maturate nella riflessione dell'autrice grazie alla sua singolare personalità di studiosa.

La rilettura ermeneutica della narrazione di uno dei più noti sogni di Freud si snoda attraverso un attento e scrupoloso esame comparativo condotto su una moltitudine di luoghi della vasta opera di questo scienziato, inserendosi nel ventaglio delle interpretazioni classiche con un apporto contraddistinto da evidenti tratti di originalità euristica.

L'impiego di un linguaggio lineare e fluente e al tempo stesso scientifico molto contribuisce a favorire la conciliazione fra il chiaro approccio epistemologico e il proposito di divulgazione sull'argomento.

Roma, 10 dicembre 2010

Maria Giovanna Sillitti

Al lettore

Queste pagine vorrebbero poter parlare a tutti, agli esperti (psicologi e psicoanalisti), come ai semplici appassionati, che, pur non avendo fatto di questa branca il proprio campo, coltivino tale interesse per puro amore del sapere; alle persone che intendano avvicinarsi ora alla comprensione della materia, come a chi fosse invece un po' scettico sulla sua validità e cercasse riprove, a favore o contro, per radicarsi in una posizione, o addirittura fosse un sedicente detrattore irremovibile delle idee freudiane; ai semplici curiosi, che più di ogni altro hanno l'animo sgombro da pregiudizi e non prevenuto, come a chi fosse invece sempre frenato dal timore che il linguaggio letterario sia troppo complesso e invocasse, ragionevolmente e con pieno diritto, più chiarezza e scorrevolezza da parte di chi scrive.

Non si vorrebbe, dunque, escludere proprio nessuno, ma anzi con tutti stabilire una comunicazione ideale o persino reale.

Neppure queste pagine, tuttavia, sono del tutto aliene da qualche preferenza. Strizzano infatti l'occhio, con maggiore compiacimento, verso due categorie di persone, o forse tre.

La prima è quella di chi impropriamente è detto l'uomo della strada, l'uomo comune, che non nutre particolari ambizioni intellettuali, ma desidera impiegare il tempo e le energie mentali che la vita quotidiana gli lascia a disposizione per capire meglio se stesso e gli altri. Sappia costui, qualora la sua saggezza non glielo avesse già suggerito, che è assai più sapiente di quanto possa credere e che potrebbe farsi un torto giudicandosi solo un lettore pigro. Potrebbe invece non essere molto lontano, sebbene forse senza saperlo, da un comandamento antico praticamente quanto la civiltà: *conosci te stesso* [*gnôthi seautôn*]; anche se, nel tentativo di metterlo in pratica, non avesse trovato ancora la strada giusta, avvertendo troppo distante o complicata la cultura eminente, quella che tuona *ex cathedra*, e ri-

traendosene con un senso di sfiducia. Sappia questo lettore, qualora tale informazione non facesse già parte del bagaglio delle sue conoscenze (in tal caso farebbe bene a non cessare mai di rammentarsene), che anche uno dei più grandi pensatori del passato, tanti secoli fa, ha chiuso i libri dei dotti, ma solo per interrogarsi e ricercare con più agio, avviando un fitto dialogo con se stesso e con gli altri, che è durato tutta una vita. Quest'uomo è Socrate e, pur essendo tanto mutati i tempi, non dovrà sembrare poi così inattuale la sua lezione, se ha saputo dare voce a una parte tanto profonda della nostra coscienza.

L'uomo con cui ci accingiamo qui a dialogare non è certo Socrate e a nessuno sfugge che a separare Freud da quest'ultimo non ci sono soltanto i secoli: l'abito dimesso e sdrucito del pensatore greco del secolo V a.C. sfigura di fronte all'impeccabile abbigliamento borghese del medico di fine Ottocento, inizi Novecento, che non abdicò mai alla propria posizione sociale, faticosamente e fieramente conquistata. Eppure il cuore della lezione è il medesimo: *conosci te stesso!* Se l'uno indicò una via retta e univoca, quella della razionalità, l'altro ci pone dinanzi ad un bivio, in cui alla via della *ratio* si contrappone un sentiero oscuro, quello dell'*inconscio*. Al termine di questo però è comunque la luce, una nuova luce, a trionfare, e la strada della ragione è nuovamente dischiusa e accessibile, forse più agevole di prima.

In quel sentiero tenebroso e impervio, l'uomo cade più volte addormentato e sogna. Esso è dunque il regno di Morfeo. Perché mai dovremmo rinnegarlo? Non sogniamo noi tutti? Chi siamo quando cadiamo in quell'oblio di noi stessi, ci ritraiamo, più o meno dolcemente, dal mondo esterno e ripariamo in un porto che ci sembra più sicuro, dopo aver dispiegato tutti gli ormeggi? Vogliamo davvero credere che cessiamo di essere e che il filo del nostro Io sia reciso? Come potrebbe recuperare prontamente la propria integrità anche al più piccolo sussurro che lo faccia ridestare?

La mentalità popolare ha sempre avvertito nel sogno un senso riposto riguardante il futuro e ha apprestato codici per poter decifrare i segni premonitori di cui lo ha ritenuto corifeo. La scienza e la cultura aulica sovente hanno invece riservato solo una sprezzante

indifferenza a queste immagini frammentarie, apparentemente illogiche, assurde, che popolano il pensiero del dormiente. Chi è assopito è incapace di attività sensate, proficue, e in lui si compiono solo alcune funzioni vegetative, mentre dalla mente del tutto indebolita rigurgitano immagini sconnesse provenienti da qualche suo deterioro anfratto. Il punto è proprio questo: da quale recesso? e perché proprio quelle?

Sono interrogativi oziosi, o è la stessa nostra natura di soggetti razionali e pensanti che ce li pone davanti e preme per una risposta, non ritenendo giusto rinunciare a indagare ciò che sembra meno facilmente accessibile?

La nostra vita, è vero, è una forsennata corsa contro il tempo, nella quale fermarsi e riflettere su se stessi può talora rischiare di essere persino un lusso troppo avventato; ma intanto i sogni, quelle labili scene notturne, riaffiorano durante il giorno, anche quando siamo in piena attività, forse non quando il nostro pensiero è prigioniero degli obblighi, ma non appena ci sia concesso di godere anche soltanto di un piccolo respiro di libertà.

Siamo oziosi noi se, liberi dalle cure quotidiane, ci capita di ritornare con il pensiero al sogno della notte prima, o a quello di qualche giorno fa, o a quello di tanti e tanti anni orsono? Siamo sciocchi se spesso sentiamo di comunicare ad altri ciò che abbiamo sognato? Dipende da noi se il sogno per tutto il giorno lascia nel nostro animo uno strascico emotivo, di desiderio, o di piacere, o di gioia, o di pena, o persino di paura? Dipende da noi se ci avviene di svegliarci di soprassalto in preda a sogni di angoscia? Siamo in potere di evitarlo?

Non diamo nessun valore al sogno, eppure spesso, dopo aver sognato, impegniamo i nostri familiari e i nostri amici ad ascoltarne il racconto, che però non può che appassionare soltanto noi, tediando invece, il più delle volte, l'altro, che pure ci concede paziente attenzione. Evidentemente il nostro vissuto onirico ci riguarda in un modo assolutamente personale ed esclusivo.

Non notiamo che spesso le persone che ci appaiono in sogno sono indefinite e, anche quando identificate meglio in figure reali, sono dotate di tratti non rispondenti, appartenenti ad altri? Non ci sembrano quasi dei fotomontaggi (*le fotografie sovrapposte di Galton,*

per usare le parole di Freud)? Non notiamo apparenti contraddizioni e assurdit  in ci  che sogniamo? Gli amici divengono nemici, i parenti estranei, i nemici indifferenti; ci  che costituisce pericolo, o ci  che suscita desiderio ci lascia impassibili; ci  che ci   indifferente ci turba: un mondo alla rovescia, una vera e propria trans-valutazione di valori!

Non ci meravigliamo se spesso in sogno facciamo rivivere persone defunte, ricordando magari anche che esse sono morte e facendole nondimeno parlare ed agire? Quando si tratta di persone care abbiamo pronta la spiegazione: desidereremmo riaverle accanto. Dunque anche noi ammettiamo che il sogno pu  essere in relazione con i nostri desideri pi  profondi. Non ci sorge allora il dubbio che sia questa una legge che regola l'attivit  del sognare?

Freud, oltre un secolo fa, dopo aver preso atto del fatto che ci  che   in noi inconscio   tutt'altro che attivit  marginale, ha scorto proprio nel sogno la *via regia* per accedere a quel regno e ha dato risposta a questi nostri quesiti. Era consapevole di aver fatto una scoperta scientifica grandiosa. Forse attende ancora il giusto tributo per questa sua rivelazione, ma la sua opera monumentale, *L'interpretazione dei sogni*,   ampiamente letta e, a dispetto della diffusa pigrizia di tanti lettori, reale o solo presunta, usata come alibi da esibire a se stessi, continua a registrare ristampe, nonostante la grande mole. Chi l'ha letta sa che l'autore non vi ha tralasciato proprio nulla e che ogni dubbio pu  trovarvi un esaustivo chiarimento. *Lavoro onirico, condensazione, spostamento, sostituzione, considerazione della raffigurabilit , repressione degli stati affettivi, traslazione*: tanti sono i processi che presiedono alla conversione dei pensieri pi  riposti (il contenuto latente) nella costruzione onirica che si manifesta a noi. Con lavoro certosino l'analista Freud scompone questa per svelare quelli, scrostando, ripulendo, associando, ri assemblando, dunque interpretando, arrestandosi solo in quel punto, quell'*ombelico* del sogno, in cui questo si congiunge con l'assolutamente ignoto.

Nelle pagine che seguono riprenderemo in mano uno dei pi  noti sogni da lui analizzati, quello di Irma. Quest'ultima non ne   la sognatrice, ma la protagonista; il sognatore   Freud. La sua analisi ci guida per mano in questo dedalo, mostrandoci scrupolosamente

ogni minuto particolare; eppure lo zelante cicerone, sebbene narratore esaustivo ed ineccepibile, sembra che non sazi questa volta pienamente la nostra sete di sapere.

Certo, capiamo benissimo che in questo sogno, come in tanti altri che egli racconta, non si esprimono soltanto le scorie del pensiero di un grande, ma la sostanza della sua vita interiore; forse perché — come Freud insegna — sono le scorie talora che fanno l'essenza del nostro spirito e non ci è dato facilmente di poterle rigettare, almeno non fino a quando non abbiamo avuto il coraggio di afferrarle e stacciarle fra le nude dita, non frenati dalle resistenze interiori. Non è però soltanto la vana e indiscreta curiosità di frugare nell'intimo di un grande genio che ci rende morbosamente avidi di capire meglio questo come gli altri sogni freudiani. Ci seduce semmai, maggiormente, l'affinità che cogliamo tra noi e lui, nonostante la sua ineguagliabile grandezza. Ci attrae cioè l'uomo Freud per ciò per cui gli assomigliamo o per cui tutti gli uomini si assomigliano.

Intenerisce, così, l'inerme bambino che brama l'amore di un padre e di una madre, che bagna il letto ed è redarguito e che concepisce pensieri di grandezza per riscattarsi dalle mortificazioni. Ci avvince la vicenda sentimentale del giovane in preda ai trasporti della passione, anelante, come tutti, la corrispondenza d'amorosi sensi. Ci imbarazza il medico in carriera che, rapito dall'entusiasmo delle scoperte che la sua singolare intelligenza gli suggerisce e allettato dalle prospettive di successo, prende cantonate clamorose, che lo indurranno a severi mea culpa. Ci addolora, ma forse ci consola, l'immagine dell'uomo maturo e provato, costretto a confrontarsi con una società nient'affatto perfetta, che non spiana facilmente la strada al genio, giudicando le persone con un metro viziato da vergognosi preconcetti e finendo per infliggere umiliazioni a chi spende se stesso unicamente per adempiere un nobile dovere, mentre non esita ad ammantare di allori chi è più mediocre o meno frenato da scrupoli morali. Ci commuove il padre, preoccupato per la sorte dei figli in una società siffatta e che sacrifica tutto se stesso per dare loro il futuro migliore.

Il sogno di Irma, con quel velo di misteriosità che lo avvolge, solletica il nostro spirito investigatore e ci sospinge in traccia di indizi per meglio risolvere l'enigma.

Sono proprio gli Sherlock Holmes l'altra categoria di lettori alla quale queste pagine vorrebbero rivolgersi, per sapere che idea si faranno di questo che potremmo chiamare l'*affaire* dell'avvelenamento di Irma.

La terza categoria è naturalmente quella dei dubbiosi e degli scettici, dei critici di Freud, dai quali si attende l'impietoso giudizio. Freud non si è fatto fermare dai *sogni di contro-desiderio* (così li chiamava lui) che proprio gli scettici cercavano di contrapporre alla sua teoria. Si affannino pure costoro nel costruire ad hoc prove e controprove per smentire la tesi freudiana che fa del sogno l'appagamento di un desiderio per lo più inconscio, rimosso e nient'affatto innocente. Freud è perentorio: non esistono sogni così innocenti, neppure quelli dei più agguerriti antifreudiani. Anzi rincarare la dose: non ad un solo desiderio, ma a più di uno può dare contemporaneamente soddisfazione il sogno.

I sogni come quello del *piccolo Hermann*, che mangia tutte le ciliegie, sono davvero pochi, comunque una minoranza rispetto alla copiosa messe degli altri. "*In somnio omnia licet*" — si direbbe, se non fosse che neppure in sogno mai è completamente sospesa la *dura lex* dell'istanza censoria, la cui vigilanza la psiche del dormiente tuttavia aggira, con una maestria che nessun altro reo evasore riuscirebbe ad emulare.

Al lettore della strada solo una raccomandazione: non si lasci scoraggiare se talvolta il linguaggio si farà qui più tecnico o se i particolari gli sembreranno troppo ridondanti. Non importa (*aber es macht nichts*, tanto per offrire una piccola anticipazione di ciò che verrà); non gli si chiede lo sforzo di ricordarli tutti. Chi scrive avrà cura di tenere sempre in mano il bandolo e di sciogliere ogni nodo passo dopo passo, per poter arrivare al termine del cammino con un senso compiuto stretto in pugno. Tutti, ma proprio tutti.